



KIRK R., *The American cause. Il manuale del buon conservatore*, a cura di P. Mazzarenghi e con introduzione di G. Whitney, Crotone, D'Ettois, 2021, pp. 180.

Russell Kirk (1918-1994) è stato forse il più importante pensatore conservatore americano del Novecento. Il suo *The Conservative Mind*, una storia del pensiero politico anglo-americano frutto della ricerca dottorale condotta dal 1948 al 1952 presso la scozzese Università di St. Andrews, venne pubblicato originariamente nel 1953 dall'editore Regnery di Chicago, e più volte ristampato con svariate modifiche, a partire dal sottotitolo: in prima edizione *From Burke to Santayana*, mentre dalla seconda *From Burke to Eliot*. Esso, si potrebbe sostenere, costituisce il volume che maggiormente ha segnato l'epoca della rinascita del conservatorismo negli Stati Uniti. Negli anni Quaranta venne preceduto da alcuni titoli, tra i quali *La via della schiavitù* di Friedrich von Hayek e *Lo stato onnipotente e Burocrazia* di Ludwig von Mises, tutti pubblicati nel 1944, e seguiti nel 1949 da un altro testo di Mises, ovvero *L'azione umana*. Questi ultimi, tuttavia, rientrano nella corrente *libertarian*, che in Italia definiremmo liberale classica, del plurale e poliedrico movimento conservatore americano, se adottiamo la classificazione dello storico George H. Nash. Alla corrente tradizionalista di tale movimento, a cui va ascritto Kirk medesimo, possono essere ricondotti alcuni volumi precedenti a *The Conservative Mind*, quali *Ideas Have Consequences* di Richard M. Weaver, pubblicato nel 1948, così come *Conservatism Revisited. The Revolt Against Ideology* di Peter Viereck, uscito l'anno seguente, mentre volumi ad esso successivi sono *La nuova scienza politica* di Eric Voegelin, del 1952, *La comunità e lo stato* di Robert Nisbet e *Diritto naturale e storia* di Leo Strauss, pubblicati nel 1953, a cui ne seguiranno altri ancora.

A seguito del grande successo del suo studio, del quale usciranno ben sette edizioni, Kirk, scrittore estremamente prolifico – come ricorda Bradley J. Birzer in quella che è forse la migliore biografia dedicata al pensatore di Mecosta (*Russell Kirk. American Conservative*, University Press of Kentucky, 2015) –, pubblicherà nel 1954 *A Program for Conservatives*, riedito, a seguito di taluni cambiamenti, nel 1956 come *Prospects for Conservatives*, mentre nel 1955 uscirà *Academic Freedom. An essay in Definition*, seguito nel 1956 dalla raccolta *Beyond the Dreams of Avarice: Essays of a Social Critic*. Nel 1957, insieme a *The Intelligent Woman's Guide to Conservatism*, venne pubblicato *The American Cause* presso l'editore Regnery, la cui seconda edizione uscirà presso lo stesso editore nel 1966, con prefazione di John Dos Passos, e la terza nel 2002, presso ISI Books e con introduzione di Gleaves Whitney.

La traduzione curata da Paolo Mazzarenghi qui considerata è basata sulla terza edizione; tuttavia, è importante sottolineare come in appendice siano stati inseriti alcuni brani che erano stati omessi nell'edizione del 2002. Infatti, quest'ultima apparve ad appena un anno di distanza dagli attacchi terroristici di matrice islamica agli USA; ciò spiega, ad esempio, come ricorda il curatore italiano nella sua introduzione, la decisione di Whitney di sostituire sovente il termine 'comunismo'

con 'ideologie totalitarie e radicali'. Il volume originario, invece, era stato scritto poco dopo la Guerra di Corea, in piena Guerra fredda, quando il nemico dell'Occidente e degli Stati Uniti era il comunismo dell'Unione Sovietica. L'editore Regnery sollecitò Kirk a scrivere una breve introduzione ai principi morali, politici ed economici basilari degli Stati Uniti; dopo aver nicchiato per qualche tempo, Kirk accettò, essendo venuto a conoscenza di un fatto grave. Kirk, ricorda Whitney, venne a sapere da un rapporto di un ufficiale dell'Esercito volontario del popolo cinese presente in Corea che molti appartenenti alle truppe americane prigioniere durante la guerra sopramenzionata erano risultate facili prede dell'indottrinamento comunista. Nel rapporto si parlava del soldato americano come di un individuo che «ha deboli fedeltà nei confronti della sua famiglia, della sua comunità, del suo paese, della sua religione e dei suoi commilitoni. I suoi concetti di giusto e sbagliato sono confusi». Perfino chi, tra i soldati, possedeva una laurea aveva dato prova di scarsa conoscenza della storia e della filosofia politica americana. «In base a queste realtà riguardanti gli aggressori imperialisti statunitensi – si concludeva il rapporto – il programma di rieducazione e di indottrinamento per i prigionieri americani procede come programmato» (p. 154). Profondamente preoccupato da tale episodio, Kirk aprì non a caso il volume con un capitolo intitolato «L'ignoranza, un lusso pericoloso».

L'istruzione universitaria, imbevuta di spirito ribelle ostile ai principi primi e a convinzioni di natura etico-spirituale, si era lasciata irretire, secondo Kirk, dall'idea che al discente non servisse l'educazione liberale, ovvero l'educazione che, attraverso la saggezza promanata dai classici, insegnava ad essere liberi e virtuosi conservando l'eredità passata. L'istruzione, per contro, faceva della professionalizzazione e dell'insegnamento tecnico i nuovi idoli e così venivano create, secondo Kirk, masse di individui con menti tendenzialmente servili, ovvero poco propense a pensare, ma assai facili da plasmare. *The American Cause*, in tal senso, doveva servire esattamente a questo: far riscoprire il senso profondo dell'esperienza americana. Scriveva Kirk: «Questo libro è una piccola finestra aperta sulle convinzioni, sui costumi, sulla storia e sulle abitudini presenti in America che fondano la pretesa dell'America alla civiltà e la fonte di benessere dell'America. Lo abbiamo scritto come un'opera di rinnovamento, di restaurazione, in modo modesto» (p. 38).

Secondo questo autore, influenzato soprattutto da Edmund Burke, a cui dedicherà una monografia, ma anche da T.S. Eliot, dal *new humanism* di I. Babbitt e P.E. More e dall'umanesimo cristiano di Christopher Dawson, tra gli altri, i principi gerarchicamente sovraordinati sono quelli morali, seguiti da quelli politici e infine da quelli economici. In tale ordine vengono affrontati nello sviluppo del libro. E così tiene a precisare Kirk: «Un uomo senza principi è un uomo amorale. Una nazione senza principi è una nazione incivile. Se un popolo dimentica i suoi principi, ricade nella barbarie e nello stato selvaggio. Se un popolo rifiuta dei solidi principi per dei falsi principi, diventa una nazione di fanatici» (p. 36). Secondo Kirk, il cristianesimo ha insegnato che l'uomo detiene una ineffabile

dignità e diritti naturali che non gli possono essere conculcati. In tal senso la civiltà ha per lui una natura religiosa. Ma ciò non significa che sulla terra vadano applicati principi assoluti in modo tale da instaurare il Paradiso: ciò è quello che, in modo secolare, tenta di fare il pensiero ideologico. Su questo mondo, ricorda Kirk, non esiste perfezione, e chiunque tenti di raggiungerla creerà piuttosto un inferno, come ha tentato di fare, ove applicato, il comunismo.

Politicamente, Kirk sostiene ciò che la costituzione americana sancisce: un governo limitato e delegato che sia costituito da pesi e contrappesi. Profondamente consapevole della natura imperfetta dell'uomo, i padri fondatori non cercarono di plasmare un'utopia, quanto piuttosto di creare le condizioni per un ordine libero. I tre principi cardine di un ordine politico sano, ricorda Kirk, sono la giustizia, per come i greci e i romani la intendevano, ovvero a ciascuno secondo la propria natura, l'ordine, inteso come commistione di diritti e doveri, e la libertà come perseguimento della propria felicità, da temperarsi attraverso il proprio senso del limite, come insegnavano Burke e Tocqueville. L'esito è dunque una repubblica federale e decentrata, magari imperfetta come tutte le istituzioni umane, ma pur sempre più ragionevole che l'esito di tempeste rivoluzionarie. Sul piano economico, il mercato è ciò che ha creato la prosperità; ma questa, come Kirk rimarcherà durante tutta la vita, non è che un mezzo per fini altri. Se l'economia di piano o servile non fa che colpire alla radice la dignità dell'uomo in quanto figlio di Dio, un'economia che da mezzo diviene fine e misura di tutte le cose attenta a quei requisiti morali che consentono al mercato di funzionare in modo sano: un'economia di mercato necessita di, ovvero deve poggiare su, un ordine morale sano. In ciò Kirk guarda con favore agli insegnamenti dell'amico Wilhelm Röpke.

Non si tratta, certamente, del libro più importante di Kirk. È lo stesso autore che in una lettera all'editore Regnery definisce il volume «a child's book». Nella sua seconda autobiografia, *The Sword of Imagination* (1995), lo descrive come un volumetto frutto, come si è visto, dell'ignoranza dimostrata dai cittadini americani. Tuttavia, data la scarsa attenzione data a questo importante pensatore, va riconosciuto il merito di questa proposta editoriale, che segue la traduzione di altri volumi più solidi e articolati di Kirk: *Le radici dell'ordine americano* (Mondadori, 1996), curato da M. Respinti; *La prudenza come criterio politico* (Edizioni Scientifiche Italiane, 2002), curato da P. Colonello e P. Giustiniani; e *Il pensiero conservatore* (Giubileo Regnani, 2018).

C. Marsonet